

# Ascoltare le donne, perché diventino madri

## le voci

**Chi incontra italiane e straniere che stanno decidendo se abortire riscontra una grande solitudine. E tra i giovani manca la responsabilità**

DI EMANUELA VINAI

**A**borti in calo: sì, ma. Quello che i numeri della Relazione ministeriale non raccontano, pur segnalando una «positiva decrescita», è che le statistiche sono fatte di persone. Di donne. E dei loro bambini non nati.

Eppure, a sentire chi con le donne si trova a parlare ogni giorno, basterebbe alzare il livello di attenzione per cambiare le cose.

«Io non credo ai numeri, viziati da pillole del giorno dopo e altro ancora. L'aborto è un dramma della società di cui troppo spesso si parla nel modo sbagliato», sostiene **Paola Bonzi**, che da 25 anni alla clinica Mangiagalli di Milano incontra donne che intendono abortire. «Tutte, italiane e straniere, mi dicono la stessa cosa: io parlo, ma nessuno mi ascolta. Quando si comincia a prestare un ascolto attivo alle donne, aiutando

a capire cosa vogliono davvero, raramente scelgono l'aborto». La decisione di abortire nasce sempre dalla solitudine: «Una donna che si sente appoggiata dal proprio compagno non va ad abortire – conferma la Bonzi –. Ma la responsabilità, in generale, gli uomini non se la prendono, preferiscono demandare, in nome di un malinteso senso di autodeterminazione femminile». Quanto alle straniere, «prima abortivano molto poco: glielo abbiamo insegnato noi...».

«Per quanto statisticamente in diminuzione, il numero di aborti rappresenta il peggiorare di gravi sconfitte sotto il profilo umano e sociale», commenta **Lucio Romano**, presidente nazionale di Scienza & Vita. Le cause? Sempre le stesse: «Mancata valorizzazione dei servizi primari di prevenzione, scarsa attenzione per la collaborazione col privato sociale, insufficiente attivazione delle reti di sostegno per la maternità, carente informazione sul diritto a partorire in anonimato». Romano suggerisce anche una *road map* per vincere la piaga degli aborti: «Indirizzare sforzi congiunti per una vera cultura dell'accoglienza pre e post concezionale con un'opera capillare di prevenzione e di formazione incentrata

sull'educazione della sessualità e all'affettività». Anche il ministro Balduzzi ha messo in evidenza la necessità della prevenzione e della «promozione della procreazione responsabile». Attenti però a come la si presenta, ricorda **Teresa Ceni Longoni**, presidente del Cav Abbiategrosso-Magenta-Rho: «Sono a contatto con gli studenti e la mia percezione è che trent'anni di aborto abbiano abbassato la soglia di giudizio rispetto all'atto». Cosa significa? «Che la legge (dis)educa

il comportamento: per i ragazzi ciò che la legge mi permette è moralmente lecito. Se no sarebbe vietato», spiega. Eppure gli adolescenti sono proprio i più bombardati da informazioni sulla sessualità. Ma la procedura è inutile senza il libretto di istruzioni e l'aborto diventa un contraccettivo, come conferma Teresa Ceni: «Abbiamo dato la tecnica senza fornire l'educazione, così i ragazzi si sentono soli e deresponsabilizzati di fronte a qualcosa di più grande di loro, che nulla ha a che fare con ciò che hanno nel cuore».

